

che “i diritti delle donne sono diritti umani”. Ma la Giubilei dopo aver osservato l’universo delle donne, passando dalle organizzazioni della masoneria, al mondo ebraico ed islamico, si interroga sulle pari opportunità, sulla questione del “glass ceiling” cioè sulla dominanza maschile nelle sfere di alta responsabilità decisionale e di carriera, e dice: “(...) È lecito ancora oggi domandarsi perché le donne non ce la facciano, se si tratti di una

questione di discriminazione, di problemi legati al tradizionale ruolo familiare o ad altro. (...)”

Conclude il suo lavoro con il ricordo di Rachel Corrie, una preziosa testimonianza di generosità e coraggio, una testimonianza che ribadisce che la democrazia si realizza camminando sulla strada della parità e nel riconoscimento rispettoso delle differenze.

Estratto dal capitolo Tredicesimo

(...) Di seguito, la pubblicazione autorizzata delle e-mail, che raccontano la battaglia di Rachel per i diritti umani in Palestina.(...)

“Dall’inizio di questa intifada, sono state distrutte circa 600 case a Rafah, in gran parte di persone che non avevano alcun rapporto con la resistenza, ma vivevano lungo il confine. Credo che Rafah oggi sia ufficialmente il posto più povero del mondo. Esisteva una classe media qui, una volta. Ci dicono anche che le spedizioni dei fiori da Gaza verso l’Europa venivano, a volte, ritardate per due settimane al valico di Erez per ispezioni di sicurezza. Potete immaginarvi quale fosse il valore di fiori tagliati due settimane prima sul mercato europeo, quindi il mercato si è chiuso. E poi sono arrivati i bulldozer, che distruggono gli orti e i giardini della gente. Cosa rimane per la gente da fare? Ditemi se riuscite a pensare a qualcosa. Io non ci riesco.”

“Se la vita e il benessere di qualcuno di noi fossero completamente soffocati, se vivessimo con i nostri bambini in un posto che ogni giorno diventa più piccolo, sapendo, grazie alle nostre esperienze passate, che i soldati e i carri armati e i bulldozer ci possono attaccare in qualunque momento e distruggere tutte le serre che abbiamo coltivato da tanto tempo, e tutto questo mentre alcuni di noi vengono picchiati e tenuti prigionieri assieme a 149 altri per ore: non pensate che forse cercheremmo di usare dei mezzi un po’ violenti per proteggere i frammenti che ci restano? Ci penso soprattutto quando vedo distruggere gli orti e le serre e gli alberi da frutta: anni di cure e di coltivazione. Non riesco a credere che qualcosa di questo genere possa succedere nel mondo senza che ci siano più proteste. Mi colpisce davvero, di nuovo, come già mi era successo in passato, vedere che possiamo far diventare così orribile questo mondo.”

“La grande maggioranza della gente qui, anche se avesse i mezzi per fuggire altrove, anche se veramente volesse smetterla di resistere sulla propria terra e andarsene semplicemente (e questo sembra essere uno degli obiettivi meno nefandi di Sharon) non potrebbe andarsene. Perché non possono entrare in nessun ufficio pubblico per chiedere un visto e perché i paesi di destinazione non li farebbero entrare: parlo sia del nostro paese che di quelli arabi. Quindi penso che quando la gente viene rin-

chiusa in un ovile – Gaza – da cui non può uscire e viene privata di tutti i mezzi di sussistenza, ecco, questo credo che si possa qualificare come genocidio.

Anche se potessero uscire, credo che si potrebbe sempre qualificare come genocidio.”

“Credo che sia una buona idea per tutti noi, mollare tutto e dedicare le nostre vite affinché ciò finisca. Non penso più che sia una cosa da estremisti. Voglio davvero andare a ballare al suono di Pat Benatare, avere dei ragazzi e disegnare fumetti per quelli che lavorano con me. Ma voglio anche che questo finisca. Quello che provo è incredulità mista a orrore.

Delusione. Sono delusa, mi rendo conto che questa è la realtà di base del nostro mondo e che noi ne siamo in realtà partecipi. Non era questo che avevo chiesto quando sono entrata in questo mondo. Non era questo che la gente qui chiedeva quando è entrata nel mondo. Non è questo il mondo in cui tu e papà avete voluto che io entrassi, quando avete deciso di farmi nascere. Non era questo che intendevo, quando guardavo il lago Capital e dicevo, questo è il vasto mondo e sto arrivando! Non intendevo dire che stavo arrivando in un mondo in cui potevo vivere una vita comoda, senza alcuno sforzo, vivendo nella completa incoscienza della mia partecipazione a un genocidio. Sento altre forti esplosioni fuori, lontane, da qualche parte.”

“Venire qui è stata una delle cose migliori che io abbia mai fatto. E quindi, se sembra impazzita, o se l’esercito israeliano dovesse porre fine alla sua tradizione razzista di non far male ai bianchi, attribuite il motivo semplicemente al fatto che io mi trovo in mezzo a un genocidio che io anch’io sostengo in maniera indiretta, e del quale il mio governo è in larga misura responsabile.”

“In passato ho scritto tanto sulla delusione di scoprire, in qualche misura direttamente, di quanta malignità siamo ancora capaci. Ma è giusto aggiungere, almeno di sfuggita, che sto anche scoprendo una forza straordinaria e una straordinaria capacità elementare dell’essere umano di mantenersi umano anche nelle circostanze più terribili – anche di questo non avevo mai fatto esperienza in modo così forte”.

(...) Questo lavoro vuole essere un documento anche per ricordare Rachel e il suo coraggio di donna. (...)